

• ORMAI INEVITABILE LO STOP ALLO ZUCCHERIFICIO MARCHIGIANO

Chiude Jesi: non si ferma il declino della bieticoltura italiana

Per contare gli zuccherifici ancora attivi nel nostro Paese non servono nemmeno tutte le dita di una mano. L'ocm approvata più di due anni fa sta portando alla scomparsa del settore saccarifero italiano

di **Alberto Andrioli**

Da Jesi a Caporetto il passo potrebbe essere breve per il settore bieticolo-saccarifero italiano.

La riforma dell'ocm zucchero, infatti, partita nel 2006, ha fatto una nuova vittima e per fare definitivamente piazza pulita del settore nel nostro Paese non manca molto.

Ricapitoliamo gli ultimi eventi: come si sa (vedi *L'Informatore Agrario* n. 3/2008), con un annuncio a sorpresa Eridania Sadam ha comunicato poche settimane fa la sua volontà di procedere alla chiusura dello zuccherificio di Jesi fin dalla prossima campagna 2008.

Il 9 gennaio essa ha così attivato la procedura di consultazione con le associazioni

bieticole che, trascorsi 20 giorni, le consentirà di depositare formale domanda di chiusura dell'impianto con annessa cessione della quota zucchero (circa 115.000 t) al Fondo di ristrutturazione comunitario, rispettando la data del 31 gennaio quale termine ultimo di deposito della domanda.

Quanto ci guadagna Eridania Sadam

L'operazione farà affluire nelle casse di Eridania Sadam circa 65 milioni di euro a titolo di aiuto alla ristrutturazione, mentre ai bieticoltori andranno oltre 29 milioni di aiuti (costituiti soprattutto dal cosiddetto «top up») recentemente introdotti con la «riforma della riforma» per le sole chiusure 2008, anche se estensibile, con determinate procedure, al 2009.

La decisione della Società è stata motivata da due argomenti fondamentali. Da un lato, la flessione dei prezzi dello zucchero sul mercato interno, che da alcuni mesi restano stabilmente al di sotto (circa 30 euro/t) dei parametri di riferimento fissati dalla normativa Ue. Dall'altro, la scarsità di offerte di coltivazione acquisita al termine della contrattazione 2008 per Jesi, di gran lunga inferiore alle necessità (10.000 ha, contro 15.000 circa),

a conferma di una tendenza giudicata ormai irreversibile per il potenziale di offerta del bacino marchigiano.

Considerate le perdite stimate per il 2008 e le prospettive di deficit per gli anni successivi, i vertici di Eridania Sadam hanno così assunto la propria decisione.

Le associazioni bieticole hanno replicato immediatamente, richiamando la Società al rispetto degli impegni presi (nel piano di razionalizzazione del settore succeduto alla riforma comunitaria, Jesi era stato inserito tra gli impianti da mantenere in vita) e si sono dichiarate pronte ad attivare strumenti atti ad aumentare la raccolta di offerte per il 2008, come l'impiego delle risorse del Fondo bieticolo a copertura dei maggiori costi di trasporto legati all'allargamento dell'areale di fornitura rispetto a quello tradizionale.

Naufragate le ultime speranze

Si è giunti così a martedì 22 gennaio, quando si è riunito a Roma il Tavolo con la partecipazione di tutte le parti, associazioni bieticole, industria, enti locali e Ministero, per vedere se era ancora possibile trovare una soluzione che mantenesse in vita l'impianto marchigiano.

La risposta è arrivata in serata: niente da fare.

A questo punto si è scatenata la sagra dei comunicati stampa, in cui ciascuna parte ha dato la sua versione dei fatti riassumibile in una semplice affermazione: «È colpa degli altri».

Cominciamo dal Mipaaf, secondo il quale ci si è trovati di fronte al «no degli agricoltori alla coltivazione di bietola». Addirittura.

Il comunicato del Ministero sostiene che «al termine del Tavolo per la vertenza sullo zuccherificio di Jesi il ministro Paolo De Castro e l'assessore regionale all'agricoltura delle Marche Paolo Petrini hanno dichiarato di avere raccolto da parte della maggioranza delle organizzazioni bieticole la non disponibilità a rinunciare agli aiuti Ue (top up). Di conseguenza non sono possibili gli impegni pluriennali di forniture da parte di circa il 50% del bacino bieticolo di riferimento. Prendendo atto di questa decisione, che rende insosteni-



Un'immagine da mettere in archivio: lo zuccherificio di Jesi in piena attività

bile ogni possibile progetto di mantenimento dell'attività dello zuccherificio, il ministro e l'assessore hanno dichiarato la volontà di aprire due Tavoli: il primo con il sindacato dei lavoratori per la gestione della riconversione, l'altro con le associazioni dei bieticoltori per gestire al meglio la transizione».

La risposta della Coldiretti non si è fatta attendere: «Sono state le proposte indecenti e irricevibili dell'industria a determinare la chiusura dello zuccherificio di Jesi, e spiace constatare che la politica, dal ministro De Castro all'assessore Petrini, si sia prestata a questa strumentalizzazione, puntando il dito contro gli imprenditori agricoli allo scopo di mascherare il proprio fallimento».

Cnb, dal canto suo, respinge decisamente la tesi del Mipaaf, ma non risparmia nemmeno la Coldiretti «la cui posizione, tesa ad addossare solo ad altri le responsabilità per quanto accaduto, appare a dir poco grottesca, tenuto conto che ha sempre sostenuto la non esistenza di alternative alla chiusura della fabbrica».

Di chi è la colpa?

Senza la pretesa di attribuire responsabilità a qualcuno, è comunque utile cercare di capire come si sia arrivati a questa soluzione.

Sintetizzando, Eridania Sadam chiedeva al mondo agricolo l'impegno di garantire la fornitura di una quantità sufficiente di bietole per tre anni, il che significava però rinunciare per sempre ai fondi europei previsti in caso di cessazione della produzione (il top up), in cambio di un prezzo della bietola che equivarrebbe a produrre in perdita.

Ovvia la risposta negativa dei bieticoltori. Anb ha proposto di portare comunque a termine la campagna 2008, il che avrebbe consentito di salvare gli investimenti già effettuati e di non perdere gli aiuti. Altrettanto deciso il no di Eridania Sadam.

Conclusione: tutti a casa.

Ora si cercherà di trovare soluzioni per la riconversione dello zuccherificio che salvaguardino quanto meno la manodopera impiegata e quindi l'economia locale, ma dal punto di vista del futuro del settore saccarifero italiano è evidente che si è compiuto un altro passo verso la chiusura totale.

Scaricare adesso la colpa sulle istituzioni e sulla politica è certamente molto di moda, ma in questo caso sembra quantomeno ingeneroso. La parola fine per lo zucchero italiano era scritta già nell'ocm approvata a fine 2005 e sarebbe un'operazione utile per tutti andarsi a rileggere le dichiarazioni di quei giorni.

Ci fu chi parlò di «un grande risultato che tutela gli interessi del settore».

Altri tempi, altri ministri. ●

Alberto Andrioli